

M Ma

IL MAMILIO APPROFONDIMENTI

Numero 15

Martedì 28 giugno 2011



via Balilla 1, Frascati - 06/940.15.198



Via Sciadonna, 19 - 00044 Frascati (RM) Tel. 06 9425050

AVIS

DONA SANGUE!

Donare sangue
salva una vita

Giugno 1944: la pace ritrovata

Anche per i Castelli romani la fine della guerra

Entrando nel cortile dell'Abbazia di San Nilo, sulla destra, è facile scorgere una bella statua di San Nilo. Sta lì da oltre cento anni. Fu costruita per festeggiare i 900 anni del Monastero. Per coloro che non sanno, il corpo bronzeo indica una via lontana. In verità la mano destra del santo è impegnata in un'antica benedizione rituale e monastica. Era così anche durante la **seconda guerra mondiale**, quando il religioso di Rossano, da sopra il suo piedistallo, sembrava stesse consigliando al suo popolo la strada da percorrere durante il frastuono delle sirene. San Nilo se ne stava lì, anche quando sui cieli passavano le paurose fortzze volanti. Qualche scheggia di bomba lo ha scalfito, pare, ma senza abatterlo. Quando sembrava tutto perduto, i grottaferratesi vedevano nell'immagine del monaco fondatore dell'isola sacra criptense una sorta di tranquillo nume tutelare che non abbandonava mai la sua postazione. Di cose brutte, quella statua, ne stava vedendo passare tante in quegli anni. Su **Frascati**, sede già dal novembre 1941, dell'alto comando della **Wehrmacht** per le operazioni militari in **Italia** ed in **Nordafrica**, comandato dal feldmaresciallo **Albert Kesselring**, l'8 settembre del 1943, con buona pace del mese dedicato alla Madonna, viene organizzato un bombardamento devastante: la basilica cattedrale di **San Pietro**, **Villa Torlonia** e la stazione, il capolinea della ferrovia **Roma-Frascati** e la città vengono rase al suolo. La cittadina si ritrova sotto le macerie un'enormità di vittime, quasi 1000. Nell'aggressione viene colpita anche la località di **Squarciarelli**, disattivando così la tratta **Frascati-Grottaferrata-Marino** delle tranvie dei Castelli Romani. Abbatuti, inoltre, gli impianti di sollevamento dell'acquedotto comunale che serviva Marino. Una tragedia umana e sociale.

Tuttavia San Nilo, dall'alto della sua statua, poteva anche raccontare storie di speranza. Già nell'estate **1943**, dopo il bombardamento di Roma del **19 luglio**, la villa pontificia di **Castel Gandolfo** era divenuta un luogo di rifugio sicuro per i civili in virtù della sua extra-territorialità. Con l'arrivo dei tedeschi, l'extra-territorialità della villa venne sbandierata con cartelli bilingui di protezio-

ne e con lo schieramento della **Guardia Palatina** all'esterno. Tra i nomi noti rifugiati all'interno della villa pontificia ci furono, anche in periodi diversi. **Arturo Marpicati**, già vice-segretario del Partito Nazionale Fascista, **Giuseppe Bottai**, già ministro dell'Educazione Nazionale, **Luigi Pintor**, in seguito deputato con il Partito Comunista ed **Alcide de Gasperi**, futuro presidente del Consiglio dei ministri. Con lo sbarco anglo-americano ad **Anzio** molti civili di Castel Gandolfo ed **Albano** si rifugiarono all'interno della villa. All'inizio di febbraio, dopo i bombardamenti di **Genzano**, **Ariccia**, **Albano** e **Marino**, l'area passò ad ospitare non meno di 12mila persone sparse negli edifici, ma anche nei cinquanta ettari di parco. Qui emerge la figura del direttore **Emilio Bonomelli**, il quale istituì un servizio d'ordine, un'infermeria diretta dal dottor **Antonio Ascensi** con l'aiuto di sua sorella, una "sala di maternità" dove nacquero una quarantina di bambini, l'archivio e l'ufficio anagrafe del Comune di Albano. L'invulnerabilità della villa pontificia, già caduta il **2 febbraio 1944**, il **7 febbraio** subì un nuovo attacco aereo: sei morti. Era solo la premessa dell'incursione del **10 febbraio**: 500 morti circa. Quasi 8000 rifugiati abbandonarono la villa. Ma già ad aprile oltre 10mila individui risultavano ancora residenti in loco. Un alveare, ma protetto dall'amore.

Sono i giorni in cui il principe **Ludovico Chigi**, ad **Ariccia**, ancora proprietario del palazzo e del parco, scrive: "... la rovina e la desolazione sono talmente grandi, che a stento ho potuto penetrare dove prima esistevano viali, mentre vaste plaghe sono prive di alberi. Ciò che non ha fatto la guerra, hanno fatto gli uomini...". Ma viene il momento della liberazione. Il pomeriggio del 3 giugno le avanguardie alleate percorsero le vie consolari, liberando l'**Appia** con **Genzano**, **Ariccia**, **Albano**, **Frattocchie di Marino**; l'**Anagnina** con Grottaferrata, Marino e Frascati. L'avanzata proseguì verso Roma. E' **4 giugno 1944**. Dopo la guerra i Castelli sono distrutti, tutte le linee ferroviarie annientate, danneggiati importanti monumenti, ingenti le perdite umane. Ma è la forza degli uomini a rimettere in piedi un'intera società. Parten-



do dal movimento resistenziale. Già dagli anni venti a **Genzano di Roma**, **Ariccia** e **Rocca di Papa** si costituirono nuclei di "Arditi del Popolo", mentre in alcune cittadine i fascisti dovettero faticare non poco per affermarsi anche dopo la Marcia su Roma. A **Rocca di Papa**, solo per fare un esempio, alle elezioni politiche ed amministrative del 1924 le forze anti-fasciste ottenevano la maggioranza schiacciante dei voti. Accade poi, che in comuni come **Ariccia**, **Marino** e **Castel Gandolfo**, a metà di istinto di preservazione e opportunismo, le amministrazioni repubblicane e popolari aderirono al fascio. Ma furono le forze allevate da questa cultura di passiva ed attiva contrarietà, in molti paesi, a ricostruire palazzi, case, paesi interi. Per questo, quando nelle ore a cavallo tra il 3 e il **4 giugno 1944**, gli americani giunsero a liberare un popolo, trovarono una massa di uomini e donne già pronte ad esercitare la dignità dell'esistenza da tempo. Era stata la vita contadina e rurale di quegli anni a formare i cittadini della ricostruzione, non le forze militari.

E forse proprio per questo che quella statua di San Nilo, ferma nel suo impegno, costruita dalla gente quasi mezzo secolo prima gli eventi bellici, trovò ai suoi piedi, allo scoppio della pace, la stessa gente di sempre. Devota, combattiva, comunitaria. Convinta ancora che in quel gesto ci fosse in fondo solo la via da seguire, tutti avevano ripreso, ancora una volta, incuranti della storia che spesso l'aveva assoggettata, il cammino della fatica quotidiana. Questa volta verso la libertà e la speranza del domani.

Fabrizio Giusti